

INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIUDIZIARIO 2020

Sig. Presidente, Sig. Procuratore Generale, Autorità, Colleghe e Colleghi, Magistrati, Presenti tutti, il ricorrente appuntamento annuale per l'inaugurazione dell'Anno Giudiziario vede, come sempre, l'Avvocatura schierata non solo per evidenziare i problemi esistenti, ma per suggerire, per quanto possibile, soluzioni concrete alle più gravi criticità. Si inaugura oggi un altro Anno Giudiziario in presenza di un Paese sfiduciato e in piena crisi di valori che non solo viene illuso ma, peggio, viene ingannato da chi dovrebbe, al contrario, contribuire a creare certezze, fare chiarezza, incentivare la crescita e dare ai giovani un'immagine di prospettive future.

Serpeggia – lo tocchiamo quotidianamente con mano - tra i cittadini una preoccupante “paura del futuro” che marca ogni giorno di più il loro distacco dalla politica, dalle istituzioni, dai poteri e, per quanto ci interessa qui più direttamente, una gravissima sfiducia in quelle Istituzioni che dovrebbero garantire la Giustizia. Quella con la G maiuscola.

I mezzi di informazione (forse sarebbe meglio dire: di disinformazione) sono oramai quasi tutti divenuti la cassa di risonanza di ideologie politiche slegate da quei principi costituzionali che dovrebbero essere punto fermo di riferimento per chi la Giustizia deve, non solo applicare ma anche difendere.

Il riferimento a Noi avvocati ed ai Magistrati è immediato e diretto ed è triste e preoccupante sentire soggetti incardinati e rappresentanti queste Istituzioni che per vanto personale o inquadramento politico dimenticano il giuramento fatto di difendere ed applicare la legge, come detto, secondo i principi costituzionali.

Il riferimento alle recenti problematiche sulla prescrizione, (riforma falsamente propagandata quale rimedio per una concreta tutela delle vittime), altro non è se non una affermazione ideologica totalmente disancorata dai principi costituzionali elementari contenuti nella nostra carta costituzionale che noi tutti ben conosciamo; e la strumentalizzazione dei fatti di Bibbiano ha solo esposto tutto il sistema minorile e familiare ad una vergognosa speculazione, determinando una delegittimazione di tutte le professionalità coinvolte.

Due esempi per tutti per dimostrare come si possano “violentare” contemporaneamente, in modo strumentale ed irrispettoso: i più elementari principi di libertà e dei diritti dell’uomo, l’immagine dei Tribunali per i Minorenni e dei loro operatori, le norme costituzionali sulla ragionevole durata del processo e quei generali principi di giusta tutela che tutti i codici precedenti al nostro, anche in epoche storiche certamente non democratiche, avevano previsto.

Ed è inquietante, pericoloso e privo di senso etico che nomi noti all’opinione pubblica, anche perché ancora facenti parte delle supreme istituzioni giudiziarie e politiche, lo continuino a fare, così ingenerando false rappresentazioni della realtà ad un’opinione pubblica quasi sempre incapace di valutarle criticamente perché priva delle conoscenze tecniche necessarie per giungere ad un giudizio oggettivamente corretto!

E’ per questo che siamo qui oggi: per contrastare ogni tendenza alla deriva giurisdizionale, per contrastare lo “sfaldamento” dei poteri dello Stato, per non sfuggire alle responsabilità che quotidianamente assumiamo di fronte ai cittadini ed allo Stato, nell’esercizio, sempre più difficile e logorante, di una alta e nobile funzione qual è la nostra.

Temiamo fortemente che l’attuale contesto politico dove le alleanze “numeriche” prevalgono su quelle “ideologiche”, renda particolarmente difficoltosa l’apertura di una nuova fase di concreta modifica che da tempo è apparsa necessaria e di cui realmente si avverte il bisogno.

Tutti gli operatori del settore percepiscono ormai e con rassegnazione oltre che l’assenza di risorse finanziarie, la mancanza di un reale governo del settore da parte della politica ed una concreta conoscenza delle problematiche esistenti con conseguente senso di impotenza davanti ai problemi della quotidianità della giustizia.

L’avvocatura tutta, ormai da tempo, ha messo in evidenza l’assenza di un progetto organico di riassetto del settore giustizia, nell’ambito del quale si sono invece via via succeduti interventi parziali, spesso dettati da logiche emergenziali, una produzione legislativa frenetica e al tempo stesso inconcludente e disorganica che, anziché risolvere i problemi, ha contribuito al loro progressivo aggravamento, determinando, in aggiunta, un sensibile squilibrio del sistema, che non appare più armonico e rigidamente ancorato ai principi sanciti dalla Carta Costituzionale.

Noi avvocati, quelli cioè che vivono le udienze civili in piedi, e quelle penali due gradini sotto, lo vediamo tutti i giorni: i rinvii sono sempre più lunghi, le decisioni sono sempre più lontane, il rilascio delle esecutività ai decreti ingiuntivi è sempre più lento, i tentativi di esecuzione sono sempre più vani, il Patrocinio a Spese dello Stato pare sempre più un'elemosina a futura memoria che un giusto compenso. Ed ancora ci sarebbe molto da dire!

Questa, ancorché amara, è sicuramente la verità. Una verità che ci portiamo dietro da troppo tempo, come abbiamo avuto modo di dichiarare in mille occasioni!

Ma non è questo - però - il solo messaggio che l'Avvocatura vuole esprimere oggi. Perché oggi l'Avvocatura Sarda non vuole solo evidenziare le gravissime criticità che affliggono la giustizia locale (le disperate realtà dei Fori di Tempio Pausania e Lanusei ne sono l'esempio vivente), ma intende anche proporre e richiedere confronto e collaborazione sia alla Magistratura che agli uffici giudiziari, al Comitato per le Pari Opportunità ed alle Associazioni, per valutare, con uno sforzo comune, le vie percorribili per rendere meno difficoltosa la quotidianità operativa.

A tal proposito, ci auspichiamo che venga ripresa costruttivamente la buona prassi (già positivamente sperimentata qualche decennio fa) di ricostituzione degli Osservatori locali con la partecipazione di tutti gli operatori della Giustizia, Avvocati, Magistrati, Operatori di Cancelleria, Comitato per le Pari Opportunità, Associazioni, e Ufficiali Giudiziari.

Che possa studiarsi un sistema che possa alleggerire le cancellerie dal faticoso e non certo gratificante rilascio di copie, ipotizzando (visto il mondo informatico nel quale oramai viviamo) un rilascio telematico con contestuale pagamento dei diritti.

Che possa riprendersi l'elaborazione dei protocolli per la gestione delle udienze e per le liquidazioni oramai da rivedere!

Che possa ipotizzarsi una formazione del personale già esistente per l'utilizzo delle trascrizioni dei verbali d'udienza, anziché far riferimento a costosi soggetti esterni!

I problemi e gli esempi non mancano, ma non mancheranno neppure le idee!

* * *

Per noi avvocati si devono prendere le mosse dalla constatazione della drammatica situazione dell'amministrazione della Giustizia nel Paese e dalla chiara consapevolezza, che

pervade l'avvocatura, che la lentezza e l'aleatorietà della durata dei processi, la situazione di illegalità diffusa, la mancanza di tutele, non nuocciono soltanto al livello di democrazia e di civiltà della nostra società moderna, ma rappresentano un potentissimo freno alla crescita dell'economia ed allo sviluppo dei rapporti interni e internazionali con ricaduta, per di più, sulle tasche dei cittadini e, non esito a dirlo, anche degli stessi avvocati costretti a lavorare in situazioni di assoluta precarietà.

Le risorse sono necessarie e non dobbiamo stancarci di rivendicarle tutti, ricordando a chi ci governa che le riforme vere, quelle che riguardano i capisaldi di uno Stato di diritto (parlo in primo luogo di sanità, giustizia e istruzione) non si possono fare a costo zero e con leggi tampone ma abbisognano di risorse e chiara visione d'insieme. Si pensi all'utilizzo di volontari a termine i cui compensi vengono finanziati grazie ad agevolazioni regionali, o alla cessione a cooperative di detenuti del compito di digitalizzazione dei fascicoli processuali penali!

L'impegno che ci deve coinvolgere tutti deve essere quello che, in modo unito, ci porti a livello Istituzionale a rivolgere le attenzioni agli annosi problemi attinenti:

I – **al profilo della giurisdizione** per rivedere un sistema che deve essere rafforzato al punto da dare piena risposta alla tutela dei diritti, cancellando proposte offensive e anticostituzionali come quelle della responsabilità dei difensori per la proposizione delle impugnazioni o della responsabilità solidale per le presunte liti temerarie.

II - **al profilo delle risorse**, necessarie per una decorosa gestione degli uffici e dell'apparato giudiziario attraverso interventi sugli organici dei Magistrati, del personale amministrativo, della strumentazione e dell'edilizia giudiziaria, predisponendo progetti condivisi di lunga prospettiva temporale, indipendenti dal mutare dei Governi, che eliminino le vergogne come quelle che oggi offendono i Tribunali di Tempio Pausania e di Lanusei.

E' un conseguente corollario di questi principi quello della **revisione della figura della magistratura onoraria**, alla quale vanno ridefiniti criteri di reclutamento, competenza di natura esclusiva, metodi di formazione e qualificazione, dignità di ruolo e adeguatezza del compenso. La Magistratura onoraria è oggi debordante rispetto al dettato costituzionale e deve venire ricondotta in un corretto alveo, trovare riconoscimento

all'interno di una giurisdizione esclusiva, con pieno decoro e ruolo non subalterno, con forme di reclutamento rigorose e di qualità, precise incompatibilità, controlli effettivi di produttività e di qualità, e - in sostanza - garanzie di professionalità, autonomia ed indipendenza.

III - **Sul fronte dei riti.** Si blocchi la proliferazione dei riti processuali, che nei fatti non rispondono a reali esigenze di semplificazione e di accelerazione dei processi.

IV - **Sul fronte delle figure professionali.** Tutti i soggetti della giurisdizione hanno rivendicato qualità, e quindi formazione, il più possibile con ampi tratti di percorso comune, iniziale e permanente, così come la definizione di compiti precisi ed esclusivi, ancora managerialità, motivazione e responsabilità, in un quadro di trasparenza dei dati numerici finanziari e di produzione, per poter effettivamente misurare i risultati, premiare i meriti e sanzionare i demeriti.

Posso dire con orgoglio che l'Avvocatura locale ha in questi ultimi anni avuto un occhio di riguardo alla formazione professionale, riconosciuta di particolare qualità e spessore e ciò proprio nell'ottica che formazione e qualità formino e facciano crescere soggetti attenti al rispetto della legalità e della giustizia.

* * *

In conclusione quella che noi vogliamo proporre nell'immediato, nella speranza di un salto di qualità legislativo e politico, è una nuova e concreta filosofia della giustizia con la partecipazione di tutti i protagonisti, e con l'obiettivo che siano gli attori di questa rappresentazione a dare indicazioni concrete e fondate ad una politica miope, inadeguata ed inefficiente. Per questo chiediamo, a gran voce, la vicinanza della Magistratura perché se è vero, come è vero, che noi Avvocati siamo i custodi dei diritti fondamentali e delle libertà di tutti i cittadini, lo siamo anche di quelle dei Magistrati che in tanto possono essere liberi e indipendenti in quanto venga tutelata l'autonomia e la libertà della difesa! Per ciò Avvocatura e Magistratura devono essere consapevoli che sulla loro indipendenza non si può scendere a compromessi e, riprendendo il concetto espresso dal Presidente Mascherin, il non difenderla reciprocamente vorrà dire votarla ad un inevitabile indebolimento.

Crediamoci tutti, superiamo le visioni particolari, scrolliamoci di dosso con decisione apatia, indifferenza, rassegnazione: con senso di responsabilità e consapevolezza ciascuno del proprio ruolo, riappropriamoci del futuro della giustizia e restituiamole dignità, capacità e qualità.

Vi ringrazio per l'attenzione.

Cagliari 1 febbraio 2020

Avv. Luciana Pisano